

MARIA LAURA PAPPALARDO*

DISCOTECHE E PIAZZE TELEMATICHE NELLA SOCIETÀ GLOBALIZZATA. RIFLESSIONI DI GEOGRAFIA

Le piazze, tradizionalmente intese, sono cellule di un grande insieme urbano nel quale altre «piazze», si sono andate configurando, organizzando spazi e società secondo diversi modelli ispiratori. Interessante quindi soffermarsi a riflettere sul peso svolto dalle piazze di oggi (in particolare gli stadi, le discoteche e le *piazze* telematiche) per la qualità della vita: non per valutare gli interventi realizzati, né quelli in discussione per il futuro, ma per mettere in luce il ruolo che questi spazi pubblici possono svolgere.

ALCUNE NOTE INTRODUTTIVE

Nel presente contributo si ritiene interessante soffermarsi a riflettere sul peso svolto non tanto dalle piazze di ieri (quelle tradizionalmente intese) quanto su quelle di oggi (in particolare le discoteche e gli stadi) per la qualità della vita: non per valutare gli interventi realizzati nel passato o recentemente, né quelli in discussione per il futuro, ma per mettere in luce il ruolo che questi spazi pubblici possono svolgere¹.

Le piazze di una città possono essere esplorate per la loro valenza simbolica o per la loro capacità di creare idee e valori, che a loro volta influenzano l'agire sociale e politico. Questi spazi possiedono un apparato simbolico frutto dei gruppi umani che le hanno «volute» e sono, altresì, depositarie di cultura intesa come universo di simboli accumulati lungo un percorso umano da una comunità e trasmessi da una cultura a un'altra. E identificare la cultura di una comunità con il patrimonio di simboli (e di significati) costruiti nel corso della storia consente di esplo-

* Università di Verona – maria.pappalardo@univr.it

¹ Alcune riflessioni introduttive sul tema in oggetto sono state espresse nel contributo: PAPPALARDO M.L., *Piazze di ieri e di oggi per la qualità della vita. L'esempio di Verona*, The Usefulness in the Landscape-cultural Mosaic: Liveability, Typicality, Biodiversity, IPSAPA International Scientific Conference, 2014.

rarne l'identità culturale; contemporaneamente, nella comunità che vive questi simboli si rafforza la coesione sociale.

D'altra parte non possono essere ignorati i processi che hanno provocato la realizzazione di questi spazi pubblici e i limiti di corrispondenza tra forma e funzione. In particolare lo studio della forma risulta interessante per rivelare, nella sfera del visibile, la realtà invisibile, per ricomporre gli elementi, i punti, le superfici e i volumi, ma anche, e soprattutto, per riflettere su come le comunità che abitano queste piazze, le vivano e le sentano, per confrontare realtà e percezione, reale e immaginario.

La piazza, quanti ruoli e quanti significati: dalle piazze monumentali a quelle prospettiche, da quelle scenografiche a quelle artificiali e moderne; dalle strutture architettoniche realizzate più che per una funzione soprattutto per la magnificenza, a quelle edificate per le esigenze della vita quotidiana o per il mercato. Ovunque nel mondo gli spazi aperti costituiscono il tessuto connettivo della città, luoghi d'interazione tra l'uomo e il paesaggio, spazi spesso individuati come uno degli Alfabeti mediterranei, e la piazza, luogo pubblico per eccellenza, costante dell'urbanistica, centro della vita sociale, è il cuore dell'*urbe*. La piazza dunque luogo dell'incontro e degli scambi, delle assemblee dei cittadini e delle manifestazioni di massa, delle decisioni solenni e degli spettacoli festivi, spazio dove stare insieme con altri, risposta a un particolare spirito del luogo². La piazza è emblema del cosmopolitismo, cuore di un incessante movimento di persone, commistione di funzioni collettive, da quelle religiose a quelle mercantili a quelle pubbliche, simbolo di una «forza» popolare locale, radicata dagli abitanti del luogo e per nulla «ostentata» per i turisti. Il modo attraverso il quale si vive la piazza è il risultato di valori legati al patrimonio culturale di cui essa è simbolo e in questo risiede la complessità delle riflessioni quando ci si pone dal punto di vista di operare una riabilitazione di questi spazi pubblici storici così stratificati, di salvaguardare lo spirito di questi luoghi e la loro atmosfera viva e brillante, forse ancor più che l'architettura degradata.

Le piazze, occorre però a questo punto sottolineare, sono cellule di un grande insieme urbano nel quale altre «piazze», quali le discoteche e gli stadi, si sono andate configurando, organizzando spazi e società secondo diversi modelli ispiratori.

² Cfr. AA.VV., *Atti del Forum Internazionale di Studi: Le città del Mediterraneo*, Kappa Editore, Roma, 2002.

LE DISCOTECHES, PIAZZE DEL RITROVO NOTTURNO

Per introdurre le riflessioni in merito alle discoteche, piazze del ritrovo notturno, riportiamo alcune cifre interessanti. Olanda: dal 2001 al 2011 il 38% delle discoteche ha chiuso. Gran Bretagna: nel 2005 c'erano 3.144 discoteche, oggi ce ne sono 1.733. Berlino resiste: i 350 club attivi sono sempre lì ma i loro introiti sono in caduta libera. E in questo settore l'Italia è pienamente integrata con l'Europa: nel 2005 il censimento delle discoteche contava cinquemila unità. Oggi di attive ce ne sono "solo" 2.500³. In particolare, il 20% dei locali si concentra in Emilia Romagna, ma in vetta alla classifica tra le regioni si colloca la Lombardia (30%); il Veneto si piazza al quarto posto (15%), preceduta da Piemonte (16%) e Toscana (17%). Oltre 50 000 sono gli occupati in questo comparto e altrettanti nell'indotto; oltre 20 milioni (stime) sono gli italiani che nello scorso anno hanno varcato, almeno una volta, le porte della discoteca, circa 10 milioni i frequentatori abituali, oltre 100 milioni le presenze annuali.

Quindi da un lato una crisi della discoteca tradizionalmente intesa, dall'altro la ricerca, da parte dei giovani, di spazi per il ritrovo notturno, per ballare e, purtroppo, non solo!

E la crisi, secondo Maurizio Pesca, presidente dell'Associazione italiana dei locali da ballo, risiede nel fatto che ormai si balla dappertutto: nei ristoranti, nei bar, nei locali dove si prende l'aperitivo, alle feste nelle ville, nei palazzi, nelle masserie! Ed il 90% di queste attività è abusivo, non hanno le autorizzazioni per essere locali da ballo in quanto ufficialmente non lo sono. Inoltre non si può negare che oggi la musica si trova anche *online*, non serve andare in discoteca per scoprire nuovi artisti e ascoltare album di ogni genere: l'offerta è sconfinata, sovrabbondante.

Per quanto riguarda i frequentatori essi non sono tanto diminuiti ma sono cambiate le fasce d'età: se prima gli appassionati della discoteca erano di solito coppie che andavano dai 24 anni in su, adesso ci si trova di fronte al «branco»: gruppi di ragazzi o di ragazze, italiani e stranieri, che vanno in questi locali con un'idea di divertimento distorta. Una distorsione che mette a rischio soprattutto la sicurezza delle strutture e delle altre persone che frequentano le discoteche.

³ E sbaglia chi pensa alla crisi come causa di questo crollo. L'economia della notte, quella legata al divertimento, non è mai stata così florida: 70 miliardi di euro, il 4% del Pil. Ad essere vuote sono quelle sale da ballo che negli anni 80 erano stracolme. Ad essere vuoti sono quei parcheggi che fino a dieci anni fa erano pieni di auto e persone in fila.

Scendendo ad analizzare le motivazioni che spingono i giovani a frequentare queste piazze si deve innanzitutto sottolineare come essi qui possano incontrare, senza inibizioni, il gruppo dei loro pari, soprattutto in quel periodo della vita dove conoscere gli altri è strumento per sperimentare sé: in questi spazi è facile, almeno apparentemente, socializzare poiché, grazie ai coetanei, si conoscono i codici e i linguaggi. La discoteca diviene quindi laboratorio dell'esperienza e luogo di costruzione dell'identità nel quale il tempo libero ridisegna ritmi e modi dell'esistenza. Luoghi del ritrovo e contemporaneamente del consumo, questi spazi del *loisir* divengono rilevanti per i processi e i riti dell'interazione sociale, piazze dalle nuove geometrie relazionali che però, a differenza delle piazze storiche, devono continuamente rimodernarsi, offrire le più recenti creazioni tecnologiche, le musiche alla moda, i *big* del momento, oltre agli arredamenti più stravaganti e all'originale disposizione dei «pieni» e dei «vuoti».

Le discoteche, d'altra parte, sono spazi nei quali le tanto desiderate comunicazioni e socializzazioni, che proprio nelle piazze tradizionali traevano alimento, sono spesso condannate alla superficialità e al presapochismo, anche perché il più delle volte non c'è obiettivamente la possibilità di comunicare, dato l'elevato volume della musica. Il rischio della solitudine, cui il giovane cerca di sfuggire recandosi in discoteca, in questi casi, quindi non è assolutamente risolto, ma solo eluso.

Utile, a questo punto delle nostre riflessioni, puntualizzare che, come accade per le piazze tradizionalmente intese, anche i locali dell'intrattenimento notturno sono tra di loro diversificati, sia per musica e ballo proposti, sia per target di pubblico. Si passa, infatti, dal locale frequentato da persone di tutti i ceti che preferiscono soluzioni d'intrattenimento conclamate come feste o animazioni e che non sconfinano quasi mai negli eccessi, dove si balla di tutto e la musica è vissuta senza isterismi; alle piazze che, proponendo un ambiente particolarmente di tendenza, prediligono l'eleganza e l'originalità anche nel pubblico, accuratamente selezionato, nelle quali, con *testimonial* particolari, si cura un vero e proprio spettacolo durante il quale la musica e il ballo coinvolgono solo marginalmente i presenti. Vi sono poi i locali decisamente alla moda nei quali si esaspera il riferimento alle tendenze più attuali nei capi d'abbigliamento, interpretate creativamente dai giovani, e nei quali la musica avvolgente e il ballo sono particolarmente ritualizzati grazie al ruolo del *dee-jay*.

Ma il «popolo della notte» che privilegia il carattere estremo dei vari elementi utilizzati per la ritualizzazione, passando dall'eccesso di decibel

a quello di alcool, sceglie i *rave party*, si espande in luoghi abusivi, raggiunge isolate discoteche nelle quali alla destrutturazione dello spazio corrisponde un generale nichilismo nei comportamenti degli utenti ed un *continuum* temporale che non coincide più con la consueta sintassi dell'orologio. E si parla allora degli *after hours* di quei luoghi di ritrovo per i giovani che cominciano a popolarsi alle prime ore del mattino, in genere dopo la chiusura delle discoteche tradizionali, per continuare a ballare musica di un unico genere elettronico fino a mezzogiorno o anche alla sera successiva.

Sulle discoteche, piazze moderne, non si danno giudizi sfumati: o si amano o si odiano, lo dimostrano le accese discussioni sull'argomento tra genitori e figli. Eppure se tanti ragazzi passano le loro serate in discoteca occorre domandarsi perché desiderino così intensamente trascorrere il loro tempo in questo luogo: è necessario cercare di capire se e cosa di bello e di buono si può trovare in questo spazio.

Purtroppo la demonizzazione da parte degli adulti di questi locali ha portato da un lato i giovani a viverli con un senso di colpa, dall'altra a pensarli come a dei ritrovi nei quali esprimere la propria trasgressione. Indubbiamente troppo a lungo sia le istituzioni politiche che quelle educative si sono disinteressate di un certo tipo di richieste giovanili che sono state, di contro, intuite e legittimate da queste strutture commerciali, evidentemente con interessi per lo più puramente economici. È importante quindi che amministratori, forze sociali, operatori del tempo libero e della discoteca si incontrino per dibattere su come organizzare gli spazi per il tempo libero dei giovani e sui modi che sono in grado di attuare per rispondere adeguatamente alle loro richieste.

Oltre alle luci stroboscopiche intramezzate dal buio, al volume altissimo della musica, al sudore, al senso di soffocamento prodotto dalla mancanza di aria e di spazio, in questo luogo, che agli adulti ricorda un girone dell'inferno dantesco, i ragazzi non solo, o non tanto, passano il tempo ballando, ascoltando la musica e si divertono, ma cercano, molte volte dell'altro, che può essere sia la ricerca di nuovi codici espressivi che nella quotidianità non sono ammessi, sia il semplice e banale passatempo, in funzione delle preferenze degli amici o per mancanza di offerte più valide, sia uno spazio – causa ed effetto – di una ricerca di sensazioni estreme per strafare, per non essere da meno degli amici, per alterare le proprie facoltà. La discoteca quindi spazio dove perfezionare le proprie capacità seduttive ma anche dove, sfruttando il sovraffollamento del locale e la musica assordante, poter provocare o rispondere a provocazioni.

Da quanto sommariamente espresso nelle righe precedenti emerge come questa nuova piazza sia quindi frequentata da un mondo giovanile per molti versi ai più sconosciuto nella quale si concretizzano tensioni, voglie ritenute, forse a torto, non importanti, desideri un'occasione quindi per riflettere, su di essa ma anche su tutta la vita, la società, i comportamenti, le convinzioni di fondo. Esaurienti a tal proposito le parole di Don Rigoldi il quale afferma: «Vanno offerti ai giovani degli spazi dove potersi incontrare e manifestare ballando, parlando, esibendosi, comunicando ... Una delle sofferenze più grosse dei giovani di oggi è la solitudine. Non è soltanto il fatto di essere da soli, ma di avere una grande difficoltà a comunicare tra amici, tra ragazzi e ragazze. Di qui scatta l'illusione di vivere alcune ore insieme in discoteca dove potersi toccare ed esprimere senza inibizioni al suono della musica. Così la discoteca finisce per offrire quella relazione che è un bisogno vitale (Rigoldi, 2007, p. 57)».

Anche questa piazza, tanto denigrata dagli adulti e idealizzata dai giovani si configura quindi come lo spazio nel quale compiere quella ricerca di socialità ed aggregazione che è un fenomeno tipico dell'adolescenza, e corrisponde al grande movimento di distacco dalla famiglia e di creazione di nuovi rapporti sociali, ad un quadro di riferimento, di valori e di norme, che rappresenta la cultura del gruppo. Purtroppo in una situazione come l'attuale, nella quale ai giovani è dato poco spazio e dove il contesto di complessità sociale e di pluralismo culturale che attraversiamo rende difficile per molti di loro trovare un proprio ruolo nella società ed avere delle idee chiare, la discoteca può divenire il luogo dell'acquiescenza acritica alle norme e ai codici del gruppo dove si annullano le qualità individuali. Tutto questo può portare a comportamenti collettivi distruttivi, alla violenza, al razzismo, all'uso e lo spaccio di stupefacenti.

Cantava Dalla: «...Dormo sull'erba e ho molti amici intorno a me, gli innamorati in Piazza Grande, dei loro guai dei loro amori tutto so, sbagliati e no. ...». L'esperienza della discoteca, secondo Frith: «non fa che celebrare l'artificialità nei sentimenti sessuali ... collegati a contatti emozionali passeggeri, alle relazioni provvisorie proprie di una cultura in cui tutto accade in una sola notte»⁴. Eppure proprio in questa piazza l'adolescente può sperimentare il suo bisogno di essere «amabile», capace di seduzione, dotato di un'identità sessuale. Non è colpa sua se la società gli

⁴ Fred Frith (Heathfield, 17 febbraio 1949) è un polistrumentista, compositore ed improvvisatore inglese studioso della musica e della gioventù moderna.

rende più difficile la completa assunzione di tale compito. E, parallelamente a queste pulsioni, vi è il fattore musica, altrettanto importante: tutta la musica *rock*, ed in particolare quella *disco*, fa sentire «forti e vivaci», dà un senso di esaltazione, procura la sensazione di rompere con gli schemi quotidiani, con il sistema di costrizioni sociali, con la realtà, acquisendo, in sostanza, le connotazioni di un antidepressivo. Sembra inoltre che la discoteca crei una situazione di «fusione», in cui l'individuo vive la sensazione di essere completamente invaso da un altro o di formare insieme con questo un tutto unico. La percezione di totalità di cui si fa esperienza in discoteca, come nei concerti pop, soprattutto attraverso la vibrazione all'unisono di tutto il proprio essere con la musica, il movimento, la collettività, può preludere al bisogno di ricomposizione, d'integrazione di parti del sé frammentate realizzando delle momentanee rotture con la realtà. I ragazzi, presi dal ritmo, hanno la sensazione di avvolgersi in se stessi in modo compatto ed impenetrabile, «abitati» solo dalla musica, in una situazione che sembra preludere a un momento di liberazione esplosiva, totale, esaltante. Forse, più che la rottura con le regole del vivere sociale, prevale il desiderio di essere aiutati dalla musica a realizzare un profondo contatto con se stessi e con i pari età.

In questa piazza, quindi, ci s'immerge in un ambiente che crea una nuova fratellanza con una comunicazione a-verbale: sono i gesti, i suoni, il ritmo, il movimento, i corpi che mettono in comunicazione le persone in discoteca, non le parole. Ed infatti, il corpo è fatto oggetto di attenzione deliberata in discoteca. Quest'attenzione corrisponde ad un grande movimento culturale di quest'ultima parte di secolo. Si è passati dal corpo «represso» delle epoche precedenti, al corpo «esaltato» di questi ultimi decenni. Ciò corrisponde ad un mutamento nella mentalità occidentale, che sta cercando di superare l'antica dicotomia corpo-mente, ma anche a nuovi bisogni economico-sociali, che necessitano più di consumatori che di lavoratori. Così come si assiste allo sviluppo di pratiche legate alla cura del corpo (*footing, stretching, massaggi, lifting, piercing, ...*) e vediamo crescere palestre, piscine, saune, *health club*, ... registriamo anche il successo della discoteca come spazio nel quale trova realizzazione quell'ampio movimento culturale che comporta un utilizzo più ampio del corpo come strumento comunicativo ed una maggior attenzione al benessere della persona. Tuttavia il corpo è anche al centro dell'ostentazione di sé che viene fatta attraverso l'abbigliamento, il trucco, le esibizioni in pista. In una società di rapidi mutamenti e di massa, comunicare al primo impatto è diventato un fatto fondamentale. Così si affida la presentazione di sé al *look*. Esso diventa un modo attraverso

cui si afferma la propria identità, purtroppo fondata più sull'apparire che sull'essere. Anche le trasgressioni, dalle intemperanze alimentari (alcohol, droghe) a quelle sessuali, fino a quelle motorie (ballo sfrenato e prolungato, velocità delle corse in auto quando si ritorna dalle discoteche) si possono ricondurre alla centralità del corpo.

La discoteca, quindi, spazio dove apparentemente il controllo è ridotto al minimo, dove sembra che i giovani possano esprimersi liberamente, dove si attuano, talvolta, trasgressioni che rappresentano modi di affrancamento dal mondo adulto, ha tutti i requisiti per svilupparsi come luogo autonomo. Eppure anche in questa piazza vi sono dei codici, delle regole imposte di volta in volta dai «precettori», siano essi i PR, i DJ, i buttafuori, che possono trasformare le illusioni di libertà dei giovani in forme più o meno latenti di schiavitù, consumismo di massa, trasgressioni collettive (Castelli, Mendola, 1994). Certo la discoteca, luogo «pericoloso ed eccitante» per antonomasia può offrire il giusto *cocktail* d'ingredienti per far sballare. Nella nostra società vi è ormai evidente il bisogno di uscire dalla *routine* quotidiana, di entrare in un mondo altro, dove sono sospese le regole del vivere abituale e in discoteca, grazie alla presenza concomitante di musica e luci, ballo e corpo, sembra si possa originare più facilmente che altrove quella tanto agognata situazione di benessere che porta a uno stato sospensivo dei pensieri quotidiani simile alla dimensione onirica. I ragazzi che frequentano questa piazza alla ricerca di «fare pazzie» proprio qui vogliono compiere le «esperienze del limite», mettere alla prova se stessi.

Credo non sia necessario ricorrere a spiegazioni «diaboliche», ma occorra obiettivamente riconoscere come nei giovani vi siano dei «bisogni» che non sono soddisfatti dalla nostra società e che nella discoteca (ma non solo) sia possibile questo sballo; certo non può lasciarci indifferenti il fatto che questo stato venga spesso raggiunto attraverso l'assunzione di sostanze eccitanti quali alcohol e droghe. Il problema di fondo risiede essenzialmente nelle caratteristiche della nostra società ed in come questa, nel corso degli anni, ha strutturato gli spazi, privando i territori delle nostre città di reali opportunità nelle quali trascorrere il tempo libero a disposizione dei giovani: l'osservazione degli spazi pubblici delle nostre città dimostra infatti come il più delle volte le proposte a riguardo presenti sul territorio siano insufficienti o, per lo meno, da valorizzare. I giovani vivono in una società frammentata, confusa, priva di valori forti cui richiamarsi per sentirsi parte dell'*ethos* collettivo e, quindi, si sentono soli. Ma se lo stare insieme sembra possa essere offerto solo dalla «piazza» moderna della discoteca, amministratori, politici, esperti del settore, pro-

prietari e gestori degli stessi locali pubblici dovrebbero incontrarsi per rendere la gestione di queste «piazze» sempre più responsabile, facendo sì, ad esempio, che i servizi sussidiari rispetto alla musica siano controllati, provvedendo alla creazione di uno spazio, anche piccolo, dove i giovani possano veramente dialogare tra loro, pensare, ritrovare se stessi.

E quanto ora affermato trova conferma nel fatto che oggi l'economia del *loisir* è rappresentata da una rete: ci si diverte ovunque, ogni luogo può essere adibito a centro di intrattenimento: ecco perché la discoteca ha smarrito la sua centralità in virtù di eventi che si moltiplicano, iniziative che tendono a mettere insieme intrattenimento e scoperta delle singolarità di ogni territorio.

La città del divertimento non è più una lunga serie di cattedrali costruite nelle periferie delle città, quelle enormi discoteche in grado di ospitare migliaia di persone alla volta. Adesso lo *skyline* del divertimento si sovrappone a quello dei centri urbani: piccoli luoghi, in grado di offrire esperienze singole e singolari. Piccoli spazi che giocano non sui grandi numeri ma sulle grandi esperienze, mettendo insieme, ad esempio, arte e intrattenimento, provocazione e buon cibo, musica elettronica e ville in campagna (Bortoletto, Minardi, 2013).

LO STADIO, MODERNA PIAZZA

Era il lontano 1980 quando venne scritto il libro «Ragazzi di Stadio (Segre, 1980)». Questo lavoro può essere considerato il primo tentativo di scoprire chi siano e cosa pensino, vogliano, realizzino, sperino quei ragazzi (di stadio, appunto) artefici degli spettacoli coreografici e di tifo che fanno da contorno ad un avvenimento, la partita, altrimenti subito passivamente. «Ragazzi di Stadio» è un viaggio fotografico attraverso il quale si dà la parola ai gruppi portanti delle curve di Torino e Juventus, intervistando gli elementi più carismatici di ambo le parti. È questa un'opera che viene pubblicata dopo il tragico 28 ottobre 1979 quando, riportando quanto scrisse all'epoca La Stampa: «Il derby Roma-Lazio passerà tragicamente alla storia. Uno spettatore di 33 anni, Vincenzo Paparelli, sposato, padre di due figli, è stato ucciso sulle gradinate della curva Nord quasi al limite con la tribuna Monte Mario, da un razzo esploso dalla curva Sud che si trova al lato opposto dello stadio. Era un tifoso della Lazio. Ieri è andato alla partita con la tessera del fratello, tifoso della Roma, con il quale manda avanti una piccola officina nel quartiere di Primavalle. È la prima volta in Italia, che un incontro di football viene funestato da un delitto».

Non fosse che tutti gli scatti di Segre sono in bianco e nero e che alcuni capi di abbigliamento sono fuori moda, «Ragazzi di stadio» potrebbe essere fresco di stampa: saluti romani, scritte e striscioni violenti, e anche un volantino con la parola d'ordine nazista «Gott Mit Uns». Infatti, le differenze tra le tifoserie di oggi e quelle di ieri, a cercarle, sono altre (fig. 1). Chi conosce Segre sa bene quanto i suoi lavori siano «socialmente impegnati», preoccupati di scavare e scovare quelle parti di quotidianità in ombra, dimenticate o comunque poco considerate dai grandi media. Gli *ultras* erano, in quegli anni, degli «sconosciuti» a tutti gli effetti, rappresentavano una realtà ancora in via di radicamento che, agli occhi dell'opinione pubblica, assumeva visibilità e attirava attenzione solo al verificarsi di atti di violenza e teppismo.



Fig. 1 – Immagine tratta dal libro «Ragazzi di Stadio».

A trentacinque anni di distanza la violenza nei campi sportivi è ormai fatto di cronaca quotidiana. E purtroppo i tristi episodi che accadono negli stadi dovrebbero far capire quanto sia socialmente pericoloso lasciare impunte le forme di guerriglia, squadristmo, rivolta, sviluppatesi attorno al calcio; giovani violenti ed organizzati che, protetti dalla massa, mirano alla distruzione e allo scontro con le forze dell'ordine come misura del proprio nichilismo.

La violenza della piazza politica «ha pescato» e continua a «pescare» fra questi guerriglieri da stadio. Il modo così irrazionale ed antirazionale di affrontare e di vivere il momento dello spettacolo sportivo, gli entusiasmi, le rabbie, le illusioni, le sfide, le contrapposizioni, i rancori gli sfoghi, le passioni, le frustrazioni e le allucinazioni che accompagnano il fanatismo sportivo sconcertano tutti coloro che, disertori o comunque non frequentatori degli stadi, guardano con diffidenza, distacco, stupore ed angoscia la realtà della «droga» calcistica. Le interviste che riportano i quotidiani realizzate a molti gruppi *ultras* risultano inquietanti e preoccupanti, soprattutto se paragonate all'immagine tradizionale dello stadio come moderna piazza dove ritrovarsi per trascorrere qualche ora assieme assistendo alla partita di calcio della propria squadra del cuore (fig. 2).



Fig. 2 – Gli ultras veronesi e i loro striscioni offensivi verso le squadre avversarie (www.riccardocassero.it).

A questo punto del nostro dire sembra utile spendere alcune pagine per riflettere su chi siano veramente i ragazzi di stadio, se siano fenomeni da baraccone o persone normali, con i loro microcosmi fatti di gioie e dolori, con i loro problemi (ir)risolti, i loro pregi e i loro difetti ed una grande «fede» calcistica, ma anche su cosa cerchino nella piazza dello stadio.

Il calcio è sport e lo sport ci regala infinite storie nelle quali campioni famosi convivono con dilettanti sconosciuti, ma dove sempre emergono grandi valori: l'amore per la tensione, la ricchezza delle possibilità, il sapore del brivido, il mistero dell'unicità, la magia insita in ogni sogno, il piacere di crescere insieme ad altri, per altri. Chi non concede fiducia allo sport non sa che cosa perde.

Un giovane – lo aveva già detto Plutarco – non è un vaso da riempire, ma un fuoco da accendere e lo sport alimenta e promuove certamente questo impegnativo e affascinante progetto. Ecco perché, insieme al diritto allo studio, ci sentiamo di condividere l'affermazione di Piantoni che ha voluto declinare un «diritto allo stadio», inteso come spazio e tempo in cui ogni tipo di attività sportiva trova legittima cittadinanza, dove nessuno è una semplice comparsa perché, ciascuno a suo modo, è protagonista (Piantoni, 2005). Di contro non possiamo negare che proprio nello stadio molte volte si manifesti il nichilismo, non esistenziale ma culturale, che ha invaso la vita dei giovani, sinonimo di un disagio che tocca però tutta la società.

Se già Nietzsche, alla fine dell'800, aveva profetizzato l'arrivo del nichilismo, affermando che l'universo restava privo del suo ordine poiché non si trovava più né il basso, né l'alto, né il dentro, né il fuori, indubbiamente il nostro momento storico sente fino in fondo questo fenomeno.

Nell'opera «l'ospite inquietante» Galimberti s'interroga sul nichilismo dei giovani e sulle ragioni della violenza assurda degli stadi: «... puro scatenamento della forza che non si sa come impegnare e dove convogliare e che perciò si sfoga nell'anonimato di massa ... la mancanza di scopi rende la violenza inanimata e perciò assoluta, non è neppure un mezzo per raggiungere uno scopo (Galimberti, 2007, p. 45)».

Il nichilismo, la negazione di ogni valore, quello che Nietzsche chiama appunto «il più inquietante fra tutti gli ospiti» ha pervaso il nostro tempo, i nostri spazi, le nostre società.

Si vive nel mondo della tecnica e la tecnica non tende a uno scopo, non produce senso, non svela verità. Fa solo una cosa: funziona. Finiscono sullo sfondo, corrosi dal nichilismo, i concetti di individuo, identi-

tà, libertà, senso, ma anche quelli di natura, etica, politica, religione, storia, di cui si è nutrita l'età pre-tecnologica.

Chi si scontra maggiormente con la sostanziale assenza di futuro che modella l'età della tecnica sono i giovani, contagiati da una progressiva e sempre più profonda insicurezza, condannati a una deriva dell'esistere che coincide con il sovrapporsi di «riti della crudeltà» o della violenza (quale, appunto, quella espressa negli stadi).

Per recuperare un ampliamento dell'orizzonte di senso per la latitanza del pensiero e l'aridità del sentimento, oggi più che mai occorre insegnare ai giovani *l'arte del vivere*, come dicevano i Greci, che consiste nel riconoscere le proprie capacità e nell'esplicitarle e vederle fiorire secondo misura. E la società deve organizzare i propri spazi dell'aggregazione affinché i giovani imparino a compiere questo primo passo e ad innamorarsi di sé. «Di forza d'animo hanno bisogno i giovani soprattutto oggi perché non sono più sostenuti da una tradizione, perché si sono rotte le tavole dove erano incise le leggi della morale, perché si è smarrito il senso dell'esistenza e incerta s'è fatta la sua direzione (Galimberti, 2007 p. 77)» e gli spazi dell'aggregazione, siano essi le piazze tradizionali o i moderni stadi, offrendo la possibilità ai giovani di stare insieme, di confrontarsi, di conoscersi, possono certamente favorire la costruzione di una nuova identità.

OLTRE LA PIAZZA

È stato scritto: «Vivere, è passare da uno spazio all'altro, cercando il più possibile di non farsi troppo male (Perec, 2009, pp. 12-13)».

Oggi, nel XXI secolo non solo l'estensione ma, soprattutto, le dimensioni, che i *new media* ricoprono nella vita sociale, oltre che economica e politica inducono a riflettere con attenzione su un'antica questione relativa alle relazioni sociali e alla comunicazione: qual è il luogo, lo spazio, in cui si concretizzano gli scambi commerciali e di idee, in cui ognuno può esprimere se stesso, far conoscere la propria opinione e ascoltare quella altrui?

Lo spazio pubblico, la piazza, che per secoli, dall'antica agorà greca, abbiamo conosciuto e «vissuto», nel quale ogni individuo poteva acquisire informazioni e notizie per compiere scelte per i propri progetti, poteva esprimere giudizi sulla vita pubblica e, quindi, sul futuro del centro in cui abitava, sulla società e, più in generale, persino, sul mondo, è sempre più complessa, varia e fluida (fig. 3).

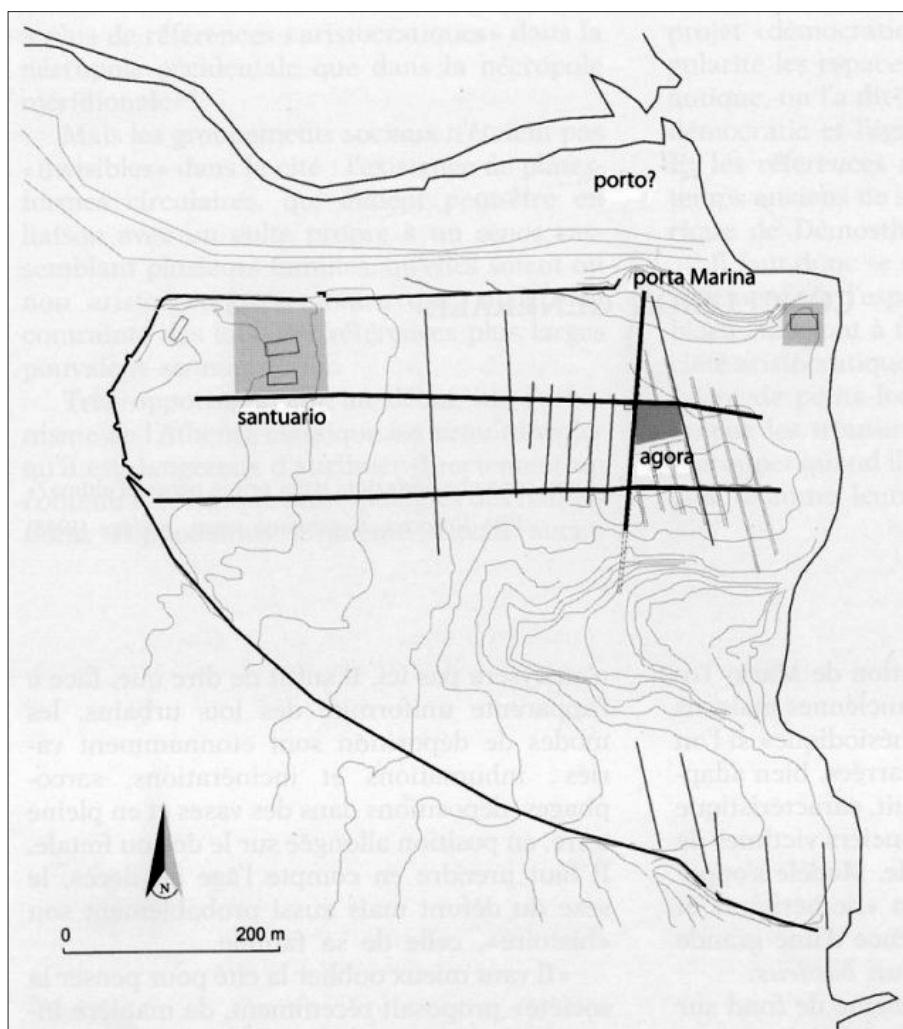


Fig. 3 – Schizzo di Megara Hyblaea, una città che, per la fortuna degli archeologi, è stata distrutta dai Siracusani molto presto, nel 480 a.C. Gli scavi archeologici hanno potuto mettere in luce l'impianto urbano di epoca altoarcaica, di poco posteriore alla fondazione. Nel punto, a NE, in cui convergono i due gruppi di strade diversamente orientati risulta un'area di forma irregolare che corrisponde alla piazza (l'agora), che è il luogo di incontro dei cittadini. Nei primi tempi è uno spazio vuoto, è semplicemente un luogo di riunione e di mercato. Con il tempo, durante il VII e soprattutto nel VI secolo, si riempie di edifici. L'agorà di Megara Hyblaea è molto interessante perché è una delle più antiche piazze greche a noi note, che comincia a monumentalizzarsi mostrandoci delle soluzioni che diventeranno comuni nelle città di epoca successiva (www.rilievoarcheologico.it).

Si parla oggi anche di «piazza» telematica, non quindi di un luogo fisico ma di uno spazio virtuale. Non più delimitata in senso materiale, architettonico, la piazza telematica, luogo delle promesse, degli appuntamenti, dei dibattiti di diversa natura, dei mercati può essere definita realtà d'apparenza: lo spazio telematico è, infatti, altro dalla realtà fisica. Occorre però fare attenzione: anche la piazza telematica ha una sua realtà, essa, infatti, è tutt'altro che apparente; a differenza delle piazze di cemento certamente essa è una realtà concettualizzata nella quale le situazioni sono plasmate in modo simbolico, ma ciò non vuol dire che in essa non si definiscano atti concreti. L'acquisto di beni, ad esempio, che si realizza grazie alla rete, ne è un chiaro manifesto. E a questo proposito si può osservare che la piazza telematica non solo permette la comunicazione ma va oltre, crea spazi di comunicazione (fig. 4).



Fig. 4 – Dalla piazza tradizionale alla piazza virtuale: verso l'affermazione di uno spazio pubblico (www.sonoioche.blogspot.com).

Senza entrare nel merito dei problemi legati ai messaggi trasmessi dalla rete occorre tuttavia affermare che con la diffusione di Internet, si ripropone un problema tutt'altro che sconosciuto: l'affermazione di uno

spazio pubblico in cui apprendere informazioni e conoscenze e nel quale, o grazie al quale, pronunciare giudizi e critiche. A questo proposito trattando di piazza telematica s'impone una riflessione poiché l'osservazione dello stato attuale delle comunicazioni da un lato evidenzia per alcuni Paesi pesanti situazioni di censura, dall'altro l'obiettivo mancanza di uno spazio nel quale una vasta gamma di oratori abbia accesso a un pubblico vario nonché a particolari istituzioni e pratiche contro le quali essi cercano di esprimere il loro disaccordo.

Le piazze sono importanti per la vita dei cittadini, poiché in esse, anche se virtuali, possono incontrarsi e discutere persone con esperienze e prospettive diverse e con differenti opinioni su ciò che è buono e giusto. Le tecnologie emergenti non costituiscono il nemico; esse, infatti, implicano molte più prospettive che rischi in quanto offrono grandi opportunità da un punto di vista democratico, soprattutto nella misura in cui aiutano le persone ad apprendere un numero infinito di cose e a ricercare opinioni differenti. Indubbiamente però nella misura in cui aumentano la capacità del singolo di isolarsi da argomenti e opinioni che le persone preferiscono evitare, in questo caso sì le nuove tecnologie creano gravi pericoli!

Foucault ha scritto che dobbiamo difendere la società. Spostando il senso di ciò che intendeva l'Autore, si può dire che dobbiamo difendere e salvaguardare le modalità di vita della società occidentale, basata sullo stato di diritto democratico e concernente la capacità di ognuno di scegliere la propria dimensione e forma di vita⁵. È decisivo che ognuno abbia la possibilità di accedere ad una pluralità e diversità d'informazioni e conoscenze e che le autorità di governo garantiscano l'accesso ad esse, non per concessione, astenendosi da interferire sui contenuti e garantendo la sicurezza sociale.

Si legge: «La città è un'ipotesi, un'idea e una rappresentazione, ma anche una realtà economica, sociale, abitativa e normativa. La città è anche luogo di ansie, aspettative e desideri che s'intrecciano con la realtà socio economica, geografica e demografica. La città è un convergere di visioni tra loro spesso in contrasto, può avere geometrie variabili o indefinitivamente durevoli, essere centrata e concentrica non meno che groviglio di zone e origine di direttrici verso ogni direzione. La città tentacolare e ramificata unisce e allo stesso tempo separa, le direzioni della città sono molteplici come molteplici e sconosciute ne sono le finalità. Il margine spugnoso delle città assorbe quindi l'urbanizzazione, mostra un lato spor-

⁵ Cfr. FOUCAULT M., *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2009.

co a sociologi e urbanisti, descrive lo sparpagliamento in molti agglomerati urbani (Nancy, 2002, p. 21)». E la piazza, tradizionale – discoteca – stadio – virtuale che sia, può e deve svolgere il suo ruolo di centro delle comunicazioni (fig. 5). Gli stadi di calcio, nuove arene che, come i circhi e gli anfiteatri nell'antichità classica, sono oggi i luoghi urbani deputati ad ospitare gli spettacoli sportivi e le manifestazioni di massa devono diventare spazi che vivono di relazioni. Consapevoli che la città è, più di ogni altro «un sistema di organizzazione connessa in rete nel quale ogni parte influisce sul tutto, anzi un sistema di organizzazione dinamica in rete che si modifica nello spazio e nel tempo (Cramer, 1999, p. 53)» proprio la piazza può fornire una forma alla città, provvisorio ordine in costante movimento caotico, ma anche tessuto di relazioni sempre in bilico, creazione di ordini spontanei in perenne adattamento, socialità consapevole che si mescola con un substrato quasi biologico.



Fig. 5 – Ambrogio Lorenzetti, "Effetti del Buon Governo in città". Particolare delle giovani fanciulle che danzano in piazza. Siena, Palazzo Pubblico, Sala della Pace.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV., *Atti del Forum Internazionale di Studi: Le città del Mediterraneo*, Roma, Kappa Editore, 2002.

- BAGOZZI F., *Generazione in ecstasy*, Torino, EGA, 1996.
- BIANCHETTI C., *Urbanistica e sfera pubblica*, Roma, Donzelli, 2008.
- BORSARI A. (a cura di), *Cosmo, Corpo, Cultura*, Milano, Bruno Mondadori, 2002.
- BORTOLETTO N., MINARDI E., *Tempo libero, loisir e sport*, Roma, Aracne Ed., 2013.
- CARTA M., *Next city: culture city*, Roma, Meltemi, 2002.
- CASTELLI C., MENDOLA S.L., *Esperienze del limite: effetto discoteca*, in "Psicologia contemporanea", nn. 125-126, 1994.
- CRAMER F., *Caos e ordine*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
- FOUCAULT M., *Bisogna difendere la società*, Milano, Feltrinelli, 2009.
- GALIMBERTI U., *L'ospite inquietante*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- GIOVANNINI M., COLISTRA D., *Le città del Mediterraneo*, Roma, Kappa Edizioni, 2002.
- GUIDONI E., *Le piazze italiane dal Medioevo all'Ottocento*, Roma, Kappa Edizioni, 2006.
- HANNERZ U., *La diversità culturale*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- MAZZA B., BORTOLETTO N. (a cura di), *Sport al grandangolo. L'evento tra metafora e pragmatismo*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2008.
- NANCY J. L., *La città lontana*, Verona, Ombre corte, 2002.
- PAPPALARDO M.L., *Forme e dinamiche spaziali: le piazze di Verona per la qualità della vita*, Atti Convegno "Strutture e infrastrutture per la qualità della vita", SGI, Roma, 2007, pp. 277-290.
- PAPPALARDO M.L., *Piazze di ieri e di oggi per la qualità della vita. L'esempio di Verona*, The Usefulness in the Landscape-cultural Mosaic: Liveability, Typicality, Biodiversity, IPSAPA International Scientific Conference, 2014.
- PEREC C., *Specie di spazi*, Milano, Bollati Boringhieri 2009.
- PERULLI P., *La città*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- PIACENTINI M., *La piazza*, in "Nuova Antologia", LXXVII, fasc. 1679, pp. 3-9.
- PIANTONI G., *Diritto allo stadio*, Milano, Vita e pensiero, 2005.
- RIGOLDI G., *Il male minore. Devianza giovanile, un problema per tutti*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- SEGRE D., *Ragazzi di Stadio*, Milano, Mazzotta, 1980.
- VERON J., *L'urbanizzazione del mondo*, Bologna, Il Mulino, 2008.

RIASSUNTO – *Discoteche e piazze telematiche nella società globalizzata. Riflessioni di geografia* – Le piazze, tradizionalmente intese, sono cellule di un grande insieme urbano nel quale altre piazze, si sono andate configurando, organizzando

spazi e società secondo diversi modelli ispiratori.

Nel presente contributo si ritiene interessante soffermarsi a riflettere sul peso svolto dalle piazze di oggi (in particolare le discoteche e le *piazze telematiche*) per la qualità della vita: non per valutare gli interventi realizzati, né quelli in discussione per il futuro, ma per mettere in luce il ruolo che questi spazi pubblici possono svolgere.

Le discoteche, per esempio, *piazze* moderne da molti demonizzate come luoghi di eccesso e di perdizione, regni dionisiaci del pericolo, dispongono di una grandissima valenza aggregatrice e di un alto valore simbolico. Un tempo c'erano le feste di piazza e in piazza, poi sono arrivati, alla fine degli anni Sessanta i primi superclub, seguiti dai club evoluti ed esterofili degli anni Ottanta, per giungere alle grandi discoteche odierne. Ieri e oggi, identici i meccanismi, molto simili i sogni proiettati sul "saturday night" e le aspirazioni di chi scende in pista. Sulle discoteche non si danno giudizi sfumati: o si amano o si odiano, lo dimostrano le accese discussioni sull'argomento tra genitori e figli. Eppure se tanti ragazzi passano le loro serate in discoteca occorre domandarsi perché desiderino così intensamente trascorrere il loro tempo in questa *piazza*: è necessario cercare di capire se e cosa di bello e di buono si può trovare in questo spazio.

Si parla oggi anche di *piazza telematica*, non quindi di un luogo fisico ma di uno spazio virtuale. Non più delimitata in senso materiale, architettonico, la *piazza telematica*, luogo delle promesse, degli appuntamenti, dei dibattiti di diversa natura, dei mercati può essere definita realtà d'apparenza: lo spazio telematico è, infatti, altro dalla realtà fisica. Occorre però fare attenzione: anche la *piazza telematica* ha una sua realtà, essa, infatti, è tutt'altro che apparente; a differenza delle piazze di cemento certamente essa è una realtà concettualizzata nella quale le situazioni sono plasmate in modo simbolico, ma ciò non vuol dire che in essa non si definiscano atti concreti.

